

# Unicredit, sì al matrimonio tedesco

## Fusione con Hvb: nasce un colosso bancario con 7000 sportelli e 126mila dipendenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

**OPERAZIONE APPROVATA** Con queste parole Alessandro Profumo ha annunciato il via libera al matrimonio tra Unicredit e la tedesca Hvb. Decise anche due Opa a cascata sulle controllate in Austria e in Polonia. Così «Alessandro Magno» muove verso

Nord-Est. Il soprannome dato dalla stampa tedesca al numero uno dell'istituto italiano dà la misura dell'operazione: con un balzo Piazza Cordusio diventa il nono gruppo in Europa. Prima era al sedicesimo posto, mentre la «preda» era venticinquesima. Si tratta dell'aggregazione più grande mai realizzata in Europa: il nuovo gruppo avrà una capitalizzazione vicina ai 42 miliardi di euro, 7mila sportelli e 126mila dipendenti. Obiettivo numero uno: diventare il primo gruppo nell'est europeo, dove ambedue le banche hanno già una forte presenza.

Ci sono volute otto ore di consiglio nella sede di Piazza Cordusio per giungere al varo dell'operazione. In contemporanea a Francoforte si è tenuto il consiglio di sorveglianza di Hvb (HypoVereinsbank). «È un giorno importante nella storia del nostro istituto», ha dichiarato l'amministratore delegato della banca tedesca Dieter Rampl, destinato ad assumere l'incarico di presidente del nuovo gruppo. «Con gli amici di Hvb abbiamo fatto una grandissima operazione con l'obiettivo di creare la prima vera grande banca europea - gli ha fatto eco Profumo a Milano - Sono soddisfattissimo. Questo però è solo il primo passo. Adesso dobbiamo attendere tutto il processo di questa operazione e la reazione dei mercati». È proprio quello

che si attende oggi con la riapertura di Piazza Affari. Nel dettaglio l'operazione prevede il lancio di tre offerte di scambio da parte di UniCredit su Hvb, Bank Austria e Bph, le due banche controllate da Hvb in Austria e in Polonia. Il valore complessivo del merger è di 19,2 miliardi. Per Bank Austria e Bph è prevista un'offerta alternativa in contanti. L'offerta su Hvb sarà basata su un rapporto di cambio di 5 azioni ordinarie UniCredit di nuova emissione per ciascuna azione Hvb, per un valore di 15,4 miliardi con un premio implicito pari al 16,9% sul prezzo medio di chiusura di Hvb negli ultimi tre mesi. L'offerta su Bank Austria sarà basata su un rapporto di cambio di 19,92 azioni ordinarie UniCredit di nuova emissione per ciascuna azione Bank Austria. Il rapporto di cambio comporta un premio implicito pari al 16,9% sul prezzo medio di Bank Austria sempre negli ultimi tre mesi. Per ogni azione Bph, invece, si offrono 33,13 azioni UniCredit alle stesse condizioni di premio. Il nome del nuovo gruppo resterà UniCredit e sarà quotato anche a Francoforte e a Varsavia. Profumo resta amministratore delegato, il consiglio sarà formato da 24 membri, di cui 8 designati dal «ramo» tedesco che avrà una mi-

**L'accordo prevede lo scambio di cinque azioni Unicredit per ogni azione della banca tedesca**



L'Amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo Foto di Matteo Bazzi/Epa

noranza di blocco su ogni operazione di ristrutturazione del business tedesco. «Ovviamente l'operazione avrà degli impatti occupazionali - spiega l'amministratore delegato - ma certo meno rilevanti di quelli che avrebbe qualsiasi operazione di questo tipo su un mercato domestico». Il tema occupazione ha tenuto banco nel consiglio di ieri del gruppo tedesco. Secondo fonti vicine alla banca, i rappresentanti dei dipendenti avrebbero voluto esaminare a fondo la garanzia di cinque anni sul mantenimento delle attività tedesche di Hvb.

I punti chiave delle operazioni sono: leadership indiscussa nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, maggiore diversificazione del business, sia in termini geografici che di segmenti della clientela, chiare linee guida per l'aggrega-

zione. A sostenere l'impresa sarà la capacità reddituale di UniCredit. L'operazione varata ieri dà vita ad una banca con «19 mercati domestici, quindi molto diversificata e radicata nel cuore dell'Europa - spiega Profumo - Saranno presenti in Germania, soprattutto in Baviera, in Austria e in tutti i paesi del centro e dell'est europeo; e ovviamente in Europa. Proviamo, grande entusiasmo e grande gioia a creare uno dei più grandi giocatori europei».

**Resterà il nome di Unicredit**  
Palenzona: è come la vittoria di Bartali dopo l'attentato a Togliatti

Le cifre del "matrimonio"		
Hvb Group		UniCredit Banca
-2,3	Risultato netto (miliardi di euro)	+2,1
14,6	Capitalizzazione (miliardi di euro)	26,0
467,4	Attivo (miliardi di euro)	265,9
57,1	Dipendenti (migliaia)	68,6
Le maggiori banche europee		
Capitalizzazione in miliardi di euro		
1 Hsbc		146,0
2 Royal bank of scotland		77,1
3 Ubs		72,5
4 Banco Santander central hispanico		59,3
5 Barclays		50,8
9 Unicredit+Hvb		40,6

P&G/Unità

### RISCATTO PER L'ITALIA Fassino: grazie a Profumo e a Unicredit

■ Aria di rivincita, aria di riscatto, quella che si respira in Piazza Cordusio. Il fatto è che la conquista tedesca arriva in Italia nel mezzo della tempesta scatenata dalle Opa straniere su Antonveneta e Bnl. Con tutto il seguito di polemiche, veleni, contrasti politici e istituzionali che ne sono scaturiti. Oggi invece sembra far capolino sulla scena internazionale un'altra Italia, di ben diversa statura. «Un'operazione che dimostra quanto l'Italia possa essere un grande Paese se ha uomini e imprese che hanno visione e coraggio». Questo il commento del segretario della Quercia Piero Fassino in merito alla fusione tra UniCredit e Hvb. «Si deve essere grati ad Alessandro Profumo - spiega Fassino - e al gruppo dirigente di Unicredit per questa operazione che restituisce credibilità e fiducia all'Italia». Più «colorito» il commento di Fabrizio Palenzona, vicepresidente UniCredit. «Nell'attuale scenario italiano di grave crisi, questa straordinaria operazione finanziaria è come la vittoria di Bartali al giro d'Italia dopo l'attentato a Togliatti - dichiara - un segnale positivo per tutto il paese, l'evidenza che gli italiani quando vogliono possono farcela». «Oggi è un giorno molto felice per l'Italia e per l'Europa», ha commentato il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che ieri si è congratulato personalmente con il presidente UniCredit Carlo Salvadori. «La nascita di un polo bancario italo-tedesco - ha aggiunto Fini - costituisce una tappa di grande significato nella prospettiva di ulteriore integrazione dell'Europa economica e monetaria». «È una bella giornata per l'Italia e per il nostro sistema creditizio», dichiara dal fronte dell'opposizione Roberto Pinza (Margherita). «La sfida di Unicredit dimostra che non c'è bisogno di barriere per crescere, ma di coraggio, competenza, passione - dichiara - È questa la risposta giusta che viene chiesta di fronte alle sfide dell'economia e della finanza globale, come dimostra anche la serenità con cui la Germania ha vissuto questa operazione».

# Elkann contro De Benedetti: non si parla così del nonno

## Il nipote di Gianni Agnelli contesta l'Ingegnere: mi dispiace che parli di una persona che non può rispondere

di Giampiero Rossi / Milano

**LA FAMIGLIA** Il nonno Gianni non si tocca. Perché allora, a sorpresa, il giovane nipote Yaky - come Cyrano de Bergerac - lo difende impugnando la penna. «Parole inaccettabili», scrive sul *Corriere della Sera* il giovane John Elkann, vicepresidente Fiat nonché consigliere d'amministrazione di Res Media Group, per replicare stizzito alle parole pronunciate da Carlo De Benedetti in un'intervista concessa a Rai Sat Extra che sarà trasmessa in due puntate, mercoledì 15 e giovedì 16 giugno. A costo di dare adito a una polemica tra cognomi altisonanti e prestigiosi casati industriali. Con un'anomalia: il silenzio di Luca Cordero di Montezemolo, che oltre ad avere ereditato la guida della Fiat orfana degli Agnelli, non può negare neanche forti legami con la famiglia. In effetti l'Ingegnere non ci è andato leggero nel rievocare umane debolezze e aristocratici vezzi dell'Avvocato. «Il mio arrivo in Fiat nacque da una richiesta fatta, insieme, dall'Avvocato e da Umberto Agnelli - racconta - decisi di andare per debolezza, per vanità e anche per una sottovalutazione da parte mia. Ma lei capisce: se uno è nato a Torino, vive a Torino, fa il fornitore della Fiat e, a 40 anni, il re lo chiama e gli dice "vuoi venire a fare l'amministratore delegato della Fiat?", beh, lei capisce... Io comun-

que posi una condizione: vengo ma come azionista: vengo la mia azienda alla Fiat e col ricavato compro il 5% della Casa torinese. Ecco, quello fu l'errore: mi illusi di essere un co-padrone». Secondo De Benedetti, però, «la Fiat tornò ad essere grande grazie a Ghidella, l'uomo della Uno, un manager che veniva dalla Riv Skf. Proposi io ad Agnelli di assumerlo al posto di Tufarelli. E, quando se ne andò, iniziò il declino industriale del gruppo. Che però ha sempre avuto un problema gestionale legato all'incapacità dell'Avvocato di fare scelte drastiche. Poco dopo il mio arrivo in azienda andai da lui e gli dissi: qui bisogna mandare via 25.000 persone subito. E lui: ma dove sono? Gli risposi: non so dove, ma ci sono: sono nei bilanci, nei numeri. Ci volle riflettere. Venne a Roma, tornò il giorno dopo e mi disse: non si può fare». Secondo la ricostruzione dell'Ingegnere l'unica cosa che veramente contava per l'Avvocato era la cura della sua immagine. «Per lui era la cosa che veniva prima di tutto, anche prima dell'azienda. Pensi alla sua immagine politica di "liberal": in realtà Agnelli era un profondo conservatore che però riteneva che

**È la prima volta che il giovane John si espone in una polemica così dura a difesa degli Agnelli**



«Una scorrettezza sono parole inaccettabili»

La lettera del nipote di Gianni Agnelli, John Elkann, in cui contesta le affermazioni di Carlo De Benedetti è stata pubblicata ieri dal Corriere della Sera

fosse molto più chic comportarsi da progressista. Ricordo ad esempio che nel suo studio a Villa Frescot teneva una fotografia di una carica della polizia polacca contro gli operai, credo negli anni '30. Gli chiesi: ma perché? E lui: in questa carica ci trovo una forza straordinaria. Ecco, di nuovo il suo senso dell'estetica». L'Avvocato, racconta ancora De Benedetti, «è stato un grande simbolo, un grande personaggio e, sul piano umano, una persona irripetibile. Ha avuto anche grandi intuizioni finanziarie. Ma era un pessimo gestore. Lui stesso mi ha detto tante volte: se mi dessero un'edicola da gestire, la farei fallire in 36 ore». E per suf-

fragare la sua tesi De Benedetti racconta un aneddoto: «A Sant Moritz eravamo vicini di casa. L'Avvocato chiamava spesso, invitandomi a fare due chiacchiere. Una mattina, appena entrato a casa sua, mi disse a bruciapelo: "Senta, io vorrei capire da lei se è meglio fare un accordo

**Secondo l'editore di Repubblica l'Avvocato pensava all'immagine e non sapeva gestire**

### Caro vita, la nuova stangata di luglio. Chiesto l'intervento del governo

#### Sindacati e consumatori: no all'aumento delle tariffe di luce e gas

Sindacati e consumatori protestano contro il rischio stangata sulle tariffe di luce e gas. E rivedono i calcoli portando i rincari a oltre 90 euro l'anno per ogni famiglia. I consumatori chiedono al governo di abbattere l'Iva sul gas, ma anche di promuovere nuove politiche energetiche. I sindacati chiedono l'intervento urgente dell'esecutivo e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. "Se verranno confermate le percentuali di aumento per il gas e per l'elettricità" si legge in una nota di Adusbef, Adoc e Federconsumatori, "le famiglie italiane subiranno un ulteriore aggravio economico ogni anno di 16 euro per la luce e 36 euro per il gas. Inoltre ciò comporterà nella determinazione dei prezzi dei beni di largo consumo un aumento pari allo 0,15 sul tasso d'inflazione, che ricadrà sulle famiglie con una ulteriore spesa di 41 euro annui. Ogni famiglia quindi, per costi diretti e indiretti, pagherà in più all'anno 93

euro". Per l'Intesa dei Consumatori è necessario "intervenire immediatamente sia con manovre congiunturali che strutturali a partire dall'abbattimento dell'Iva sul gas parificandola al 10 per cento (tale parificazione comporterà un risparmio a famiglia di circa 90 euro)". "In termini strutturali - conclude la nota - si inizi a realizzare concretamente una nuova politica energetica basata sul risparmio, sulle fonti alternative e sulla modernizzazione di tutte le fasi, produttive e commerciali, di questo settore". Sui rincari di luce e gas che scatterebbero a luglio anche i sindacati sono sul piede di guerra e chiedono l'intervento del governo. "I lavoratori dipendenti e i pensionati, che già fanno fatica ad arrivare alla fine del mese non possono sopportare nuovi aumenti tariffari" ha dichiarato Giacomo Berni, segretario nazionale della Filcem-Cgil.

con la Daimler Chrysler o con la General Motors". Gli risposi che doveva scegliere Daimler Chrysler che, con la Mercedes, fa modelli di alta gamma, mentre la Gm in Europa ha la Opel: cioè un doppione della Fiat. Agnelli scosse la testa: "Ma io non so il tedesco. No, preferisco gli americani". Così fece un accordo industrialmente sbagliato, ma finanziariamente fantastico: vendette un pezzo di un'azienda già in crisi profonda ottenendo una valutazione di 20 miliardi di dollari, un prezzo stratosferico. Furono bravissimi lui e l'allora presidente Fresco. E furono un po' con l'anello al naso gli americani». Ma appena vengono pubblicate -

proprio dal *Corriere* - le anticipazioni sul contenuto di quest'intervista, John "Yaky" Elkann prende carta e penna e scrive al "suo" giornale: parole «inaccettabili», dice, «non credo sia una prova di coraggio, né di correttezza attaccare chi non può rispondere. «Mi sembra -

**Il vicepresidente Fiat invita al rispetto della riservatezza come si usa tra veri businessmen**

aggiunge - che Carlo De Benedetti, dal quale vengono sovente richiamati al senso di responsabilità della classe dirigente, non dovrebbe usare a sostegno delle proprie argomentazioni sui temi delicati come le scelte aziendali e soprattutto occupazionali, pretese ricostruzioni di conversazioni private. Sono materie che rientrano nei doveri di riservatezza che un dirigente d'impresa dovrebbe conoscere e saper osservare». Quindi Elkann conclude la lettera sottolineando che chi ha conosciuto suo nonno «ben sa che lui non si sarebbe mai permesso di esprimersi pubblicamente nei termini adoperati dall'ingegner Carlo De Benedetti».